

SEGNALAZIONE DEI CANDIDATI PER IL RINNOVO DEL CPP

da consegnare entro venerdì 27 marzo 2015 a don Pino o a don Michele oppure da lasciare nella cassetta della posta della casa parrocchiale. Grazie.

Marzo 2015

15	D	IV domenica di Quaresima Stage 4° anno I.C. 12.45-18.00 Domenica comunitaria parrocchiale Raccolta mensile per le necessità e la carità della parrocchia 16.00 Battesimi
16	L	Visita ai caseggiati di via Sapri n° 69 e n° 71
17	M	Visita ai caseggiati di via Sapri n° 77 e n° 79 21.00 Via Crucis in duomo con Card. Angelo Scola 21.00 Equipe battesimale
18	M	
19	G	S. Giuseppe Visita ai caseggiati di via Sapri n° 73 e n° 75 18.00 ricordo delle sorelle e dei fratelli defunti nel mese precedente
20	V	Venerdì di Quaresima Memoria della Passione e via Crucis
21	S	Stage 2° anno I.C.
22	D	V domenica di Quaresima Stage 2° anno I.C.

Le offerte raccolte durante le Ss. Messe di domenica 08.03 sono state di 411,83 €.

Il Vangelo della prossima domenica sarà: Gv 11, 1-53

La gioia del Vangelo



Parrocchia Certosa

n° 16 - 15 / 03 / 2015

IV Domenica
di Quaresima

Lettura della Buona Notizia secondo Giovanni (9,1-38b)

“Va’ a Siloe e lavati!”

¹Passando, il Signore Gesù vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Siloe» - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Siloe e lavati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

¹³Condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. (...)

“Perché quest'uomo è nato cieco? Ha peccato lui o i suoi genitori?”. La risposta di Gesù appare enigmatica, ma rivela una verità profonda:

Per l'ascolto e la preghiera

“Né lui né i suoi genitori hanno peccato, ma l'azione di Dio deve manifestarsi in lui”. Egli non spiega il perché di quella grave infermità, non spiega l'origine, la causalità di quell'handicap, ma indica una possibilità: anche nel male più grave, anche nella sofferenza Dio può agire, e dunque manifestare la sua azione. Il cieco, pieno di fiducia, risponde alle parole di Gesù, eseguendole prontamente: va alla piscina di Siloe, si lava gli occhi che Gesù gli ha spalmato di fango e, come ricreato dall'acqua che rigenera, inizia a vedere. Ecco un evento che per Giovanni è innanzitutto un segno, un fatto che dovrebbe suscitare domande non sull'acqua ma su chi dà il nome a quella piscina: Shiloach (Is 8,6; Ne 3,15), Siloe, dunque piscina dell'Inviato di Dio. Ma Gesù scompare di scena, e subito inizia un processo intentato a lui, un processo in contumacia, attraverso varie domande e reazioni che avvengono di fronte a quel cieco ora vedente. Prima reazione: i vicini, quelli che conoscevano il cieco perché lo vedevano spesso, sembrano essere diventati loro i ciechi. Infatti alcuni finiscono per affermare: “Colui che vede non è lui, ma uno che gli somiglia”. Interrogano allora quello che era stato cieco, il quale semplicemente racconta ciò che gli è stato fatto, ma costoro non credono. Seconda reazione: l'uomo che ora vede è condotto dai farisei, gli uomini religiosi per eccellenza, quelli che sono esperti della Legge, ai quali non sfugge che la guarigione è avvenuta in giorno di sabato. Dunque Gesù è uno che viola la Legge, un peccatore, e loro che sanno vedere – o pensano di saper vedere! – sono certi di questo. Terza reazione: entrano in scena “i giudei”, espressione che designa quelle persone religiose che sanno che “da loro viene la salvezza” e che di questa consapevolezza fanno un privilegio e una ragione di potere. Essi interrogano i genitori dell'uomo guarito, ma anche costoro, pieni di paura, scaricano sul figlio la responsabilità della risposta, pur testimoniando che egli era nato cieco. Quarta reazione: di nuovo gli uomini religiosi interrogano colui che era stato cieco, invitandolo ad aderire alla loro pretesa competenza: “Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore... anche se non sappiamo da dove viene”. Ma il cieco guarito mostra la loro contraddizione: senza sapere da dove sia, emettono un giudizio di condanna su Gesù. E poi aggiunge: “Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla”. All'udire questo, essi reagiscono con durezza, proclamando che il cieco nato, a causa della sua malattia (come se non ne fosse stato guarito!), è un peccatore, interamente immerso nel peccato. E così lo espellono dalla sinagoga, dall'assemblea dei credenti in alleanza con Dio. Ma Gesù lo va a cercare, non lo lascia fuori, e gli offre la possibilità della comunione con il Figlio dell'uomo, svelando che è lui stesso che lo ha guarito e che ora gli sta davanti. In risposta, colui che era stato cieco si prosterna davanti a Gesù e proclama la sua fede dovuta al suo “vedere” realmente e in verità. Gesù è venuto per quelli che si sentono ciechi, non per quelli che credo-

personale e con la famiglia

no di vedere e di questo sono sicuri, fino ad affermarlo contro i loro fratelli e anche contro il Signore stesso! Io, tu, come ci pensiamo: ciechi bisognosi della luce del Signore o vedenti autosufficienti e sicuri?

(commento di Enzo Bianchi)

La nostra esperienza nel Consiglio Pastorale

La partecipazione al CPP, in questi 4 anni, è stata un'esperienza che ci ha fatto crescere umanamente, ma anche in una sensibilità ecclesiale, che ci ha portato a conoscere e a vivere nel profondo le realtà e i bisogni presenti nella nostra Comunità.

Questo tempo ha fatto crescere ogni membro in una fraternità reciproca, facendoci sentire la Parrocchia come la nostra casa, porgendo attenzione ad ogni particolare (come a spegnere la luce uscendo da una stanza...).

I nostri incontri sono stati accoglienti, rispettosi e gioiosi, vissuti in un clima favorevole e attento nel vagliare ogni cosa per il bene migliore della Comunità. All'interno del Consiglio Pastorale la diversità dei vari membri sia per età che per vissuto ha ben rappresentato tutti gli aspetti, nella diversità di ciascuno e nella ricchezza che ognuno ha portato.

Il CPP è un organo consultivo. Una realtà che matura le decisioni attraverso il consigliare. Un organismo “consultivo”, il CPP, ma di un consultivo speciale, il “consultivo ecclesiale”: ossia di persone che si mettono in ascolto dello Spirito per arrivare a dei “consigli”, frutto di un discernimento che ha il suo peso specifico. Consigli che vengono non dalla gestione del “potere”, ma dall'ascolto del Signore, della Chiesa e della vita e quindi sono “decisivi”, consegnati alla sintesi operativa del responsabile della Comunità.

Per vivere un discernimento all'altezza del cammino, occorre, certo, coltivare l'ascolto e la preparazione personale, da portare e condividere con gli altri membri del CPP, per la costruzione della casa comune, che è la parrocchia. Il cammino che ci aspetta è sicuramente ancora lungo, poiché la realtà cambia in continuazione e di conseguenza variano anche le necessità della missione e dei compiti a cui è chiamata la comunità.

Invitiamo tutti, giovani, adulti e anziani, a vivere questa esperienza, perché aiuta a crescere personalmente, a far parte in modo più consapevole e responsabile della comunità cristiana e ad aprirsi agli altri, nello spirito missionario a cui la Chiesa del nostro tempo è chiamata con entusiasmo dalla voce di Papa Francesco.

A nome del Consiglio Pastorale uscente,

Mariangela e Rita